

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXIV (nuova serie) n° 5 (272) - 5 Maggio 2020
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



LA POLITICA PUO' ASPETTARE pag. 2



I FUNGHI DELLA SILA pag. 4



SPROFONDA UNA GRADINATA pag. 5



CECCO SIMONETTA pag. 11

Tra polemiche e diffide

Inizia la fase 2!

Governo e sindaci attaccano la Santelli che si difende: "Se restiamo fermi arriva la 'ndrangheta"

In Calabria la fase due della pandemia causata dal coronavirus parte con cinque giorni di anticipo rispetto al calendario nazionale. Lo ha deciso la presidente della Giunta Regionale, Jole Santelli, la quale con proprio decreto ha disposto l'apertura di bar, pizzerie e ristoranti con servizio all'aperto e nel rispetto

delle disposizioni generali, cioè debita distanza tra un cliente e l'altro, mascherina e guanti. L'iniziativa non è piaciuta al presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, che ha provveduto a fare recapitare al governatore calabrese una diffida ufficiale. Sulla stessa lunghezza d'onda del presidente Conte si sono ritrovati molti sindaci della Calabria, tra i quali quello di Catanzaro, Sergio Abramo; di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà; di Lamezia Terme, Paolo Mascaro; di Corigliano-Rossano, Flavio Stasi e di San Giovanni in Fiore, Giuseppe Belcastro. Il nostro sindaco ospite di Barbara D'Urso a *Pomeriggio Cinque*, ha sottolineato che "Così facendo si vanificano gli sforzi dei calabresi. La Calabria è risultata una regione tra le più virtuose d'Italia - ha detto - ed ora rischiamo per una decisione banale peraltro neppure sollecitata dalle categorie interessate". Infatti moltissimi gestori di bar, ristoranti e pizzerie hanno preferito continuare a tenere chiusi gli

esercizi, perché il "gioco non vale la candela" - hanno detto, nel senso che gli avventori che circolano ancora sono pochi, il servizio all'esterno può essere effettuato in paesi di mare ma non in quelli di collina e montagna e così la distanza che non genera colloquio. E poi c'è la Cassa Integrazione che è un'entrata sicura, rispetto a quanto potrebbero incassare dai clienti. E così molte saracinesche sono rimaste abbassate. Il governatore della Calabria, comunque, ha gestito a testa alta la pandemia causata dal Covid-19, blindando, a suo tempo, la Regione e chiudendo come "zone rosse" ben 16 comuni calabresi, purtroppo contagiati dal virus. ■

L'editoriale

Viva le donne!

Questa edizione del giornale è prettamente al femminile. Le donne che hanno scritto, infatti, sono: Teresa Bitonti, Emanuela Bossa, Maria Teresa Guzzo, Miriam Latini, Alessia Lopez e Caterina Mazzei, mentre a comporre la veste grafica, da quasi tre anni, provvede Maria Rosa Schipano, le quali superano di due punti i maschi che sono cinque. Ma come se non bastasse all'interno del giornale sono protagoniste altre sei donne: Jole Santelli, Marianna Caligiuri, Marianna Loria, Mariella Piccolo, Antonella Tarsitano e, purtroppo, anche Marisa Grasso, una persona "speciale" che non c'è più, ma che nel campo sociale e turistico aveva dimostrato idee chiare. Per non parlare delle belle foto delle nostre nonne (vedere pag. 7) sulle quali il grande viaggiatore inglese Norman Douglas aveva posato gli occhi, sostenendo "Che non ci vuole molto per scoprire che, a San Giovanni, l'oggetto di maggiore interesse è costituito dalle donne... (*Vecchia Calabria*, Giunti editore, 1967). Perciò: viva le donne! ■

Santelli, sfida il Governo



Sindaci in polemica con il governatore



a pag. 3

Uno scatto per far riflettere



a pag. 5

Quale futuro per l'ospedale?



e, ancora...

Quel vestito sempre più corto

a pag. 7

La santità di Giacchino

a pag. 9



Una Pasqua diversa

a pag. 6



Mediocrati



Elezioni comunali rinviate in autunno inoltrato o a primavera 2021

La politica può aspettare!

Intanto, vanno ripensati programmi, scelte e soprattutto reclutate persone idonee
di Francesco Mazzei



Consiglio Comunale

Il rinnovo del Consiglio comunale ormai scaduto, sarà a data da destinarsi. Il *Coronavirus* ha trascinata nella sua scia, anche la vita politica italiana. E così si riparerà di elezioni in autunno inoltrato o addirittura a primavera del 2021. Quanti erano già in fase di "riscaldamento", volendo usare un eufemismo di natura sportiva, dovranno tornare a sedersi in panchina e nel frattempo ripensare un futuro che sarà certamente diverso da quello "idealizzato" fino a poco tempo fa. Ovviamente vanno riviste alcune priorità: la sanità, per esempio, viene prima del lavoro e così il lavoro viene prima della scuola, mentre la salvaguardia dell'ambiente è tra le emergenze più significative a seguire, a pari passo, con la sicurezza che deve combattere h24 contro *'ndrangheta*, prepotenti e faccendieri, ai quali bandire qualsiasi tipo di azione. Va data piena fiducia ai giovani perché possano programmare la loro vita ed il loro

futuro anche nel paese dove sono nati, e non debbano per forza maggiore continuare più ad emigrare come si fa, da cento e più anni a questa parte. La terra deve essere un luogo di accoglienza, salutare e fecondo; l'acqua una risorsa da difendere e valorizzare; il bosco, una miniera da sfruttare con il metodo della filiera; la zootecnia, la gastronomia, le terme, le produzioni locali e l'artigianato da riprendere e migliorare di qualità. E su questi temi che va rimodu-

lato il futuro dibattito politico utilizzando consulenze qualificate e convincenti. Così chi pensa di scendere in pista per confrontarsi politicamente con partiti e movimenti vari, deve avere idee chiare e una adeguata preparazione su questi temi e fare proposte convincenti. Non c'è posto più per gli "avventurieri" della politica o per gente che va in Consiglio comunale solo a scaldare la sedia, magari perché dispone di un parentato vasto e quindi può contare su un "pacchetto" di tessere o di voti che potrebbero fare di lui un leader che, in effetti, poi non è. Questa triste pandemia ci dovrà servire per una riflessione non più procrastinabile nel tempo. Poiché nulla sarà più come prima! ■



Cotivo di Saverio Basile Provare per capire

I ballo in maschera doveva essere un appuntamento sexy per gli uomini di una volta. Ai tempi del *Coronavirus*, invece, il reperimento di una mascherina per difenderci del Covid-19 è stata un'impresa ardua spesso irrealizzata. Sicché molte mamme, zie e nonne si sono armate di forbici, ago e spezzoni di stoffe, creando in casa maschere molto simili a quelle che portavano i banditi quando scorrazzavano nel Far West facendo razzia di animali o di altri beni. In questi giorni in cui siamo stati "chiusi" dentro casa, abbiamo provato tante brutte sensazioni, che spero siano di insegnamento per grandi e piccini per capire soprattutto quanto è bella la libertà, ma anche quanto è conveniente volersi bene e quanto è importante amare la natura, che va rispettata perché non solo è fonte di sostentamento, ma è luogo d'incontro ed è, nello stesso tempo, simbolo di vita. Luis Cabrera Herrera scriveva che "Le grandi tensioni e i conflitti tra i popoli e gli individui sono dovute proprio al fatto di considerare la natura come un bene puramente economico. Questo desiderio eccessivo per il profitto è ciò che porta molte persone e istituzioni a sfruttare la natura in modo irrazionale senza tener conto di qualsiasi forma di inquinamento domestico o industriale". Dopo la minaccia di questi giorni sforziamoci, invece, di guardare in modo diverso la nostra Sila: un immenso giardino sempre verde che il Padreterno ci ha donato a noi silani e che noi dovremmo avere per essa maggiore rispetto perché al momento opportuno ci potrà essere di grande utilità. ■

Lettere



Località Silane: "Nocella"

La graduatoria della vergogna

Non conosco la "talpa" che ha messo in circolazione la graduatoria delle persone che hanno ricevuto un buono-spesa da parte del Comune, messo a disposizione dal Governo centrale, a sostegno del particolare momento di crisi determinato dalla diffusione del *Coronavirus*. Avrà certamente violato la legge sulla privacy e ne risponderà davanti al giudice, ammesso che qualcuno presenti una denuncia contro ignoti. Ma nello stesso tempo ha reso un grande servizio alla comunità, perché ci ha fatto conoscere i nomi di tanti lestofanti che non avevano alcun diritto di percepire quei buoni-spesa, i quali economicamente non erano da sottovalutare. Solo che ancora una volta in questa nostra Comunità hanno avuto la meglio i furbi e gli accattoni, che contribuiscono a fare di questo nostro paese la "Città dell'assistenzialismo", un marchio indelebile che in tutto il mondo. Non ci resta che invocare l'aiuto di Nostro Signore perché ci preservi da una morte così crudele.

Annamaria Bitonti

Eroi in corsia

Credo che a futura memoria ognuno di noi si dovrà ricordare il sacrificio e l'alto senso professionale dimostrato da medici ed infermieri che in questo periodo hanno pagato con la vita il nobile gesto di salvare dalla morte tante persone che in questi giorni hanno affollato le corsie degli ospedali. Medici ed infermieri che si sono assentati dalla propria casa per più di un mese, trascurando la propria famiglia e i propri affetti. Alla memoria di questi "apostoli" dovremmo cominciare già a pensare di erigere un monumento in ogni paese, così come è stato fatto nel dopoguerra, in ogni paese civile, a ricordo del "Milite ignoto".

Andrea De Marco

La ferrovia dei sogni

Ora che Mario Oliverio non è più in Regione pensate che il treno delle Ferrovie della Calabria si metterà in moto fino a San Giovanni in Fiore? Ho i miei dubbi, anche perché non c'è l'ombra di un solo lavoratore sui cantieri di San Nicola, Garga e San Giovanni in Fiore. Chi metterà in posizione le traversine di cemento sotto i binari? Chi azionerà gli scambi al momento opportuno? Chi terrà in buono stato la stazione, i bagni, la linea ferrata? Un altro sogno svanito nel nulla. Come le tante cose che si promettono in questa benedetta regione che però non arrivano mai a buon fine.

Giuseppe De Vuono

Indirizzate le vostre lettere a:
direttore@ilnuovocorrieredellasilait

In uno scatto fotografico il dramma del Coronavirus

Medici ed infermieri gli eroi di oggi

La foto di Marianna Loria premiata in un concorso nazionale di fotografia

di Emanuela Bossa



Scatto vincitrice del Concorso Fotografico Nazionale Sambucaonline



Marianna Loria

Tutto il nostro tempo racchiuso nell'istante di uno scatto e con questa bellissima e suggestiva fotografia la sangiovanese **Marianna Loria** si è aggiudicata il secondo premio al XV Concorso Fotografico Nazionale Sambucaonline. it-2020, patrocinato dal gruppo fotografico sambucese. La pagina del concorso non ha dato motivazioni specifiche dell'assegnazione del premio, ma da persona attenta e sensibile alla realtà e alla fotografia quale sono, già l'11 aprile sul mio profilo social ho scritto quella che secondo me è l'essenza dello scatto di Marianna: "Marianna ha ritratto nella foto gli occhi e le sensazioni di chi sta combattendo in prima linea ogni giorno contro il virus ma anche gli

occhi di chi, anche prima di questa emergenza, era sempre lì pronto a prendersi cura dei cittadini. Nel ritratto ritroviamo la quotidianità, ma anche la stanchezza e la determinazione dei nostri medici e dei nostri infermieri, tutta la loro umanità, perché anche se li chiamiamo eroi, anche se danno tutto il loro sostegno, il loro tempo, le loro competenze, non dobbiamo dimenticarci che sono prima di tutto umani, donne e uomini con le loro debolezze, paure e determinazione. Marianna con questa foto ci ricorda proprio tutto questo: persone disposte a dare tutto per noi. Ricordiamoci di fare anche noi qualcosa per loro".

La foto ha riscosso un grande successo sul web, non

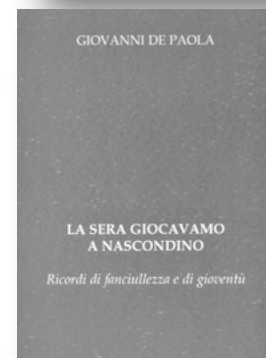
solo sui social network, ma anche su molte testate giornalistiche online come: *iltaly.com*, *24orenews*, *Fattiitaliani.it*, *lopinionista.it*, *laprimapagina.it* e per ultimo, non certo per importanza, il cartaceo *America Oggi*, grazie anche al lancio che ne ha fatto il giornalista Rai, **Domenico Logozzo**, già capo redattore della Rai di Pescara, il quale è stato attratto da questo "scatto" fotografico della nostra concittadina, che ha ricevuto il plauso di amatori ed esperti del mondo della fotografia e non solo, ma anche di medici e infermieri che si riconoscono in quella foto e che ringraziano Marianna per aver mostrato un po' del loro piccolo mondo. ■

Una pubblicazione di Giovanni De Paola in formato e-book

La sera giocavamo a nascondino

Messa a disposizione del figlio e scaricabile gratuitamente dall'apposito link

“Questa raccolta di memorie nasce dal desiderio di far conoscere ai figli, ed ai nipoti aspetti del contesto familiare e sociale in cui il padre e il nonno è vissuto e di cui altrimenti non avrebbero notizia.” Con questa prefazione si apre l'interessante pubblicazione di **Giovanni De Paola** (1924-2014), che, volendo trasmettere ai familiari i suoi "Ricordi di fanciullezza e di gioventù", fa luce sul contesto sociale di San Giovanni in Fiore dagli anni '30 del Novecento in avanti, con memorie risalenti anche ai primi anni del XX secolo. Giovanni De Paola racconta in questa sua opera a stampa, con scrittura chiara e scorrevole, fatti ed eventi storici che nessun libro può riportare;



descrive usi e tradizioni da tempo svanite con l'avvento del progresso e della globalizzazione; narra di personaggi attivi al suo tempo, di artigiani e professioni che non esistono più e dei rapporti che c'erano tra le genti del ceto medio, il popolo e i rappresentanti del ceto dominante; riferisce sui mezzi di trasporto, sull'istruzione, sul commercio e tante altre notizie, aneddoti e curiosità interessantissime a conoscersi. La pubblicazione edita a stampa nel 2011 è da qualche giorno, per iniziativa del figlio **Ippolito De Paola**, disponibile gratuitamente a chiunque in formato e-book sul Web, ben leggibile, al link di ISSU sul sito: www.academia.edu. ■

Un libro di Mariella Piccolo edito da "Betti"

Arance sulla neve

Ambientato tra San Giovanni, San Pietro in Guarano e Modena

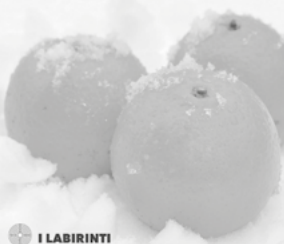
di SaBa

Mariella Piccolo ha trascorso l'infanzia tra San Giovanni in Fiore e San Pietro in Guarano, due paesi in provincia di Cosenza che costituiscono lo sfondo di molte pagine di questo libro, che ha come titolo "Arance sulla neve" (editore Betti, euro 16). Ed è qui che la riconducono i suoi ricordi, abitati, oltre che dai familiari, dalle storie dei vicini di casa e di alcuni personaggi pittoreschi, un tempo piuttosto frequenti nell'Italia rurale degli anni '50 e '60. In seguito, l'autrice ha studiato a Roma e a Padova, si è laureata in psicologia e si è trasferita a Modena dove esercita la professione di psicoterapeuta da più di trent'anni. E non mancano nel romanzo, costituito da una serie di racconti legati da un filo conduttore, vicende che hanno punteggiato la sua giovinezza e la sua maturità. Spesso le problematiche che i pazienti portano nel suo studio, i casi clinici che deve affrontare - applicando ascolto, comprensione ed empatia per fornire sostegno e cura, - riattivano in lei il ricordo di avvenimenti che hanno segnato anche la sua vita. Si apre così il sipario di un vero e proprio teatro della memoria, e davanti agli occhi del lettore sfilano l'uomo che vendeva la neve, il "matto" del paese per il quale l'anima era uno straccio appeso all'ombrello, la morte di Tobia, il cane più amato...



MARIELLA PICCOLO

Arance sulla neve



L'angoscia di una madre per la malattia del figlio riapre la ferita della morte di un fratellino, la sofferta confidenza di un abuso sessuale fa riaffiorare un episodio personale di molestie, l'incontro di un paziente con una donna identica alla madre induce a una riflessione sul soprannaturale, e la premonizione - poi avveratasi - di un ragazzo che immagina di morire a vent'anni, come il suo più caro amico, suscita interrogativi sul misterioso funzionamento della mente umana. Ogni capitolo inizia con la frase di un paziente che, esponendo i suoi problemi, fa scattare una molla e spalanca una finestra sul mondo interiore dell'autrice, convinta che la professione di psicoterapeuta abbia molti punti di contatto e convergenza con la passione per la lettura e la scrittura. Così, una frase colta al volo in treno: "Che coraggio quei papaveri, a crescere di fianco ai binari!" la riporta alla forza che dobbiamo trovare per rialzarci dopo una caduta, al coraggio indispensabile per affrontare le avversità della vita. A un paziente che le ha domandato se è vero che i terapeuti sono tutti un po' "matti", l'autrice di questo libro ha risposto: "Come puoi capire la paura del buio se non hai mai avuto paura del buio?". ■

Abbonamenti 2020

Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70
C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocredit
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

In località Vetrano al confine con il comune di Caccuri

No! Alla discarica della vergogna

Netta presa di posizione di entrambi i sindaci Belcastro e Caligiuri



Giuseppe Belcastro, sindaco di San Giovanni in Fiore



Marianna Caligiuri, sindaco di Caccuri

Con riferimento alla riapertura della discarica del Vetrano, in agro del comune di San Giovanni in Fiore, al confine con quello di Caccuri, entrambi i sindaci **Giuseppe Belcastro** e **Marianna Caligiuri** confermano la volontà congiunta e ferma di non consentire, in modo alcuno, l'ulteriore utilizzazione del sito. Come già ampiamente chiarito a seguito dell'emissione, intervenuta *inaudita altera parte*, dell'ordinanza della Regione Calabria n. 14 del 20 marzo 2020. I due comuni, infatti, non hanno alcuna intenzione di modificare la richiesta reiterata più volte, finalizzata alla chiusura definitiva del sito ed alla sua, conseguenziale, bonifica. Pertanto ritengono non condivisibile l'ordinanza regionale richiamata, nella parte in cui prevede, ferma la premessa testuale che "il Consorzio Valle Crati presenti all'autorità competente, in via d'urgenza e comunque entro

il 10.04.2020, il progetto complessivo del sopralzo del lotto 1 della discarica di San Giovanni in Fiore loc. Vetrano, completo della documentazione necessaria ai fini dell'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio; che comprenda anche il ripristino ambientale dell'intera area adibita a discarica; che esaurita la volumetria di cui al punto 1, ovvero la durata massima fissata, qualora non intervenga l'autorizzazione all'esercizio del più ampio progetto di sopralzo del lotto 1 della discarica di San Giovanni in Fiore, il Consorzio Valle Crati debba opportunamente provvedere alle operazioni di chiusura e post gestione previste dal D.lgs. 36/03, presentando all'uoop apposito progetto all'autorità competente per i provvedimenti di competenza". Entrambi i sindaci, non vogliono assolutamente che sia presa in considerazione la pos-

sibilità di alcuna autorizzazione all'esercizio del più ampio progetto di sopralzo, nella consapevolezza, che ciò determinerebbe un intollerabile prolungamento della vita dell'impianto. "Si ritiene, senza timore di smentita - sostengono Belcastro e Caligiuri - che, questo territorio, abbia già ampiamente pagato, in termini ambientali ed assolto ogni possibile obbligo e si rimane fiduciosi sugli esiti positivi del confronto iniziato con l'assessore regionale all'ambiente, che ha manifestato grande apertura verso le richieste della comunità e uno spirito profondamente collaborativo con le istituzioni rappresentative delle stesse". Il tutto in assoluta armonia con l'intento, da sempre perseguito, delle amministrazioni comunali di essere coinvolte nelle scelte che dovranno, necessariamente, determinare la più volte enunciata chiusura dell'impianto. ■

E quanto hanno dimostrato i "Cuochi d'Italia"

I funghi della Sila sono i migliori

Mentre i "porcini" di Camigliatello sono i più esportati



"I funghi della Sila, come qualità sono i migliori in senso assoluto. E i raccoglitori

di Camigliatello sono tra i maggiori esportatori di funghi porcini in Italia". È quanto emerso nel corso del programma "Cuochi d'Italia" di venerdì 17 aprile, su *Sky Uno HD* condotto da **Alessandro Borghese**, con la partecipazione, in qualità di giurati, di due chef di fama come **Genaro Esposito** e **Cristiano Tomei**. La lusinghiera affermazione è scaturita durante la gara Calabria v/s Umbria

dove lo chef **Sasà Abbenante** di Rossano si è aggiudicato l'incontro con l'ammissione al turno successivo. I prodotti gastronomici calabresi hanno fatto tutti bella figura a cominciare dalle patate della Sila, del caciocavallo silano e dalla liquirizia. Per finire alla *nduja* e all'olio calabrese. Una pubblicità indiretta che è servita a mettere in evidenza le "eccellenze" calabresi nel campo della gastronomia. ■

Gli uomini dell'alta borghesia portavano il Borsalino

Il cappello per gli uomini

Ai contadini la "talianella, mentre a cuoppula storta ai malavitosi

di Caterina Mazzei

Sul cappello si è scritto tanto, lo hanno onorato delle loro attenzioni scrittori, poeti, registi famosi che ne hanno esaltato l'uso. Anche a San Giovanni in Fiore il cappello ha una sua storia ed ha accompagnato diverse generazioni, tranne queste ultime, che quasi hanno rinunciato a coprirsi la testa, salvo che per l'inverno con copricapo dai modelli più vari e fantasiosi. L'epoca del cappello classico è dunque quasi tramontata; è portato ormai solo da qualche anziano, ma non possiamo dimenticare il tempo in cui il copricapo nel nostro paese la faceva da padrone, coprendo indistintamente il capo dei sangiovesi e addirittura guardando il cappello in testa ad una persona si poteva stabilire il ceto sociale di appartenenza se era ricco oppure povero. Il contadino indossava ad esempio la "talianella", un finto feltro scadente e di semplice fattura quasi sempre di colore nero. I signori, i nobili ed i professionisti portavano invece, cappelli più fini, di pregiata confezione e per quanto riguarda i colori, sceglievano il grigio o il marrone. L'alta borghesia naturalmente indossava il cappello di prestigio e mai che non fosse il "Borsalino", marca che voleva significare "cappello per definizione". Il cappello è stato un indice della nostra storia paesana, ma nel mondo dei copricapi, una vera e propria rivoluzione è avvenuta con l'introduzione del "berretto a coppola", chi li vendeva era chiamato "coppularu". Mentre in altri paesi imperversava il berretto nero a significare "mafia" o "coppole storte" portate da individui poco raccomandabili, da noi si diceva "un perdere a cuoppula n'ra a fulla", un modo di dire ai conoscenti di stare attenti e quindi non farsi sorprendere. Nel dopoguerra invece quando tornavano nella nostra cittadina gli emigrati d'America si vedevano, tra lo stupore di tutti, grandi cappellacci quasi sempre di colore bianco sbiadito con una bardatura marrone al cowboy. Insomma possiamo senz'altro affermare che il cappello è stato un capo di vestiario che sicuramente ha rappresentato meglio di qualsiasi altro prodotto di abbigliamento, stati sociali ed epoche nella nostra San Giovanni in Fiore. ■



Foto Storica

Matrimonio d'altri tempi

Il 30 giugno 1956 **Giuseppe Greco** convola a nozze con **Luisa Belcastro** nel corso di un matrimonio fastoso, celebrato nella Chiesa Madre da **D. Umberto Altomare**. La coppia degli sposi è accompagnata da un corteo di macchine ritenute all'epoca eleganti e potenti che si incammina lungo Corso Umberto (oggi via XXV Aprile). Nei pressi della casa della sposa, proprio all'inizio di corso Umberto le famiglie del vicinato salutano gli sposi con ricchi *viveraci*. Da quel matrimonio sono nati **Rosario e Giovanni Greco**. ■



La proposta di Confcommercio Sila Grande è quella di rimodulare il presidio

Quale futuro per il nostro ospedale?

In tempo di coronavirus far defluire nella struttura silana la normale utenza



Quello che il nostro territorio e l'Italia intera stanno attraversando è un periodo di estrema difficoltà caratterizzato da incertezza sia sul piano economico che della salute. Queste difficoltà si accentuano maggiormente nella nostra Regione dove già esiste una situazione sanitaria delicata che rischia di tradursi in una vera emergenza, soprattutto nei centri distanti dalle grandi città, dove l'assenza di alcuni reparti essenziali genera un grave danno alla popolazione. Per questo motivo l'Associazione Territoriale Confcommercio Sila Grande, guidata da Antonella Tarsitano, ha voluto sollevare l'attenzione sulla struttura ospedaliera di San Giovanni in Fiore, un tempo fiore all'occhiello della sanità, oggi ridotta sostanzialmente ai reparti di medicina interna e pronto soccorso. "Abbiamo una

struttura in ottime condizioni, che, però, nel corso degli anni è stata depotenziata - ha dichiarato Antonella Tarsitano - e, in un periodo come questo, dove gli ospedali centrali sono interessati da un forte afflusso legato all'emergenza Covid-19, la nostra proposta non è quella di attrezzare le strutture periferiche come quella di San Giovanni in Fiore quali centri Covid-19 (i costi infatti sarebbero troppo alti) ma quella di renderle strutture verso le quali far defluire la normale utenza. La nostra intenzione è quella di fare una proposta costruttiva e utile al nostro territorio e al sistema sanitario, del tutto scevra da connotazioni polemiche". La proposta dell'Associazione Territoriale di Confcommercio riguarda in particolare alcuni reparti ritenuti essenziali, vista anche l'ubicazione del paese: quello di ginecologia e ostetricia, e il reparto di

ortopedia; andrebbe, inoltre, potenziato il servizio di cardiologia. È impensabile, infatti, che poter accedere a questi reparti si debbano percorrere quasi 70 chilometri e spesso anche in condizioni climatiche avverse (pensiamo, per esempio, al periodo invernale). "Auspichiamo che chi di competenza ascolti le nostre richieste e siamo disponibili in qualsiasi momento a discuterne insieme per trovare le soluzioni più opportune" ha concluso Antonella Tarsitano. L'Associazione si sta poi muovendo su diversi fronti per dare supporto a tutte le imprese, fornendo servizi di consulenza sulle disposizioni legate all'emergenza sia dal punto di vista della liquidità, che sotto il profilo degli adeguamenti in materia di sicurezza. ■

In via Anita Garibaldi nel quartiere Filippa

Sprofonda una gradinata

L'intera zona ha necessità di una messa in sicurezza idrogeologica



Crolla una gradinata in via Anita Garibaldi, una strada del quartiere Filippa e sprofonda in un burrone a lato del Palazzo del Barone. Il cedimento della gradinata, costruita negli anni '60, ha coinvolto

un'auto in sosta, una Smart, che ha rischiato di essere inghiottita dalla voragine. Il pronto intervento dei Vigili del Fuoco, del distacco del Fuoco, del distacco del Barone. Il cedimento della gradinata, costruita negli anni '60, ha coinvolto l'auto e a delimitare la zona

che è tuttora interdetta al traffico pedonale. All'indomani i tecnici del Comune hanno riscontrato nel canale sottostante la gradinata scarichi fognari e scoli di liquami industriali come olio esausto e materiali di riporto. Tutta l'intera zona della Filippa, quella per intenderci, che sovrasta il cosiddetto Vallone della Costa, ha urgente necessità di un attento studio geologico e un conseguenziale intervento di contenimento ad evitare che le vecchie case, costruite agli inizi dell'800, possano franare a valle. ■

Un branco di sette mammiferi avvistato a Palla-Palla

Cinghiali a spasso

La Coldiretti ne stima in Italia oltre 1 milioni di esemplari

Si tratta ormai di una vera e propria emergenza la crescita esponenziale di cinghiali nelle nostre campagne. Tant'è che a branchi gironzolano per le periferie del paese in cerca di cibo, costituendo un serio pericolo per gli abitanti, ma anche per gli animali domestici tenuti in prossimità delle case. Nei giorni scorsi, infatti, un coltivatore della nostra città **Giuseppe Lopez** mentre era in procinto di raggiungere il suo appezzamento di terra (dopo il disco verde della Regione Calabria di venerdì 17 aprile), si è trovato davanti un branco di cinghiali che attraversava tranquillamente la provinciale 245 "Silana di Cariati" che dal bivio di Palla-Palla porta a Savelli, all'altezza del campo sportivo "Saltante". All'incredulo agricoltore non rimaneva che mettersi da parte rimanendo chiuso nella sua automobile, lasciando tranquillamente transitare i mammiferi senza minimamente disturbarne la "passeggiata" ad evitare inaspettate reazioni. Insomma, con l'agricoltura completamente in ginocchio, a causa del Covid-19 e con il traffico quasi zero, i cinghiali si moltiplicano a dismisura e avanzano indisturbati. Non è un caso che la Coldiretti nazionale recentemente ne abbia stimati oltre 2 milioni di esemplari in Italia, mentre in Calabria, lo scorso anno



una legge regionale ne ha autorizzato l'abbattimento di 3.400 esemplari (dei 300 mila stimati) proprio a causa dei problemi economici che creavano al settore agricolo, con sempre maggiori pericoli per la sicurezza delle persone e cose. I danni non mancano da quest'enorme invadenza sempre in crescita, perché non essendoci contadini e/o coltivatori, i cinghiali insieme con altri animali selvatici s'aggirano indisturbati nei terreni zappati facendo danni a semine, frutta, vigneti, ortaggi e piantagioni varie, e spaventando i sempre più pochi animali allevati nelle masserie. "Nelle campagne ci sono più animali selvatici che lavoratori agricoli e la situazione è difficile in tutt'Italia, - ha detto **Silvio Aragona**, dirigente della Cia regionale - complice lo stop per le misure di contenimento, per il quale tutti siamo costretti a stare in casa". Avvistamenti di branchi di cinghiali vengono segnalati dagli abitanti di Germano, Serrisi, Ceraso, Cagno e dai coltivatori che hanno appezzamenti di terreno a Bonolegno, Pardice e Serralonga. ■

Ma.Mo.

Laurea

Auguri a Pasquale Isabelli

Congratulazioni a **Pasquale Isabelli**, che in piena campagna coronavirus, il 13 marzo scorso, ha discusso brillantemente online la sua tesi di laurea quinquennale su "Applicazioni industriali dei plasm M", convincendo la commissione esaminatrice della Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Bologna, a dargli il massimo dei voti e cioè "110 e lode". Relatore il prof. Vittorio Colombo. Al neo ingegnere le nostre congratulazioni e tanti auguri anche al papà Giovanni (tipografo dalla prima ora del nostro giornale), alla mamma Pina Guzzo e alla sorella Marzia, che hanno seguito con comprensibile ansia il percorso di studi del loro congiunto. ■



Certamente più triste

Una Pasqua diversa

Dove è mancata la gioia delle Resurrezione
di Antonio Talamo



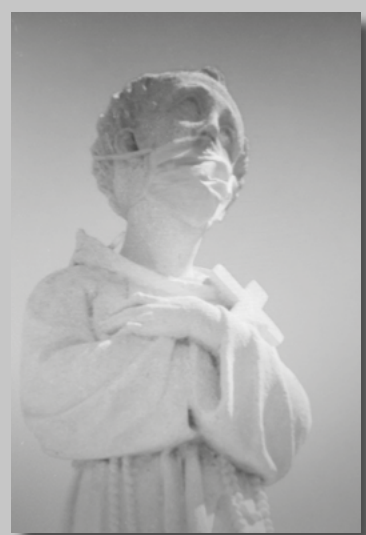
Scrivo questa nota nel giorno in cui ci si scambia gli auguri pasquali in WhatsApp. Confido che quando apparirà sulle colonne di questo giornale i 'distanziamenti sociali' si saranno allentati e per gradi saremo tornati a incontrarci a viso scoperto senza mascherina e l'atteggiamento sospettoso di chi vede nell'altro un potenziale autore. Al momento il mondo, a vederlo dalla finestra del mio studio, conduce all'astrazione mentale della perdita del contatto con la realtà. Il viale alberato da sempre gremito dei frequentatori del principale shopping napoletano è deserto, sospeso nel pulviscolo verde delle prime foglie delle prime platan. E d'istinto mi è venuto irragionevolmente da pensare che nelle strade della mia Calabria qualche segno di vita deve pur esserci. Più probabilmente nelle zone meno urbanizzate dove la salute di chi è radicato nella terra è meno insidiata dall'aggressi-

ività del coronavirus. Così ho aperto il computer sulle web camera degli abitati silani. Non è che ci sia molta scelta. C'è Camigliatello, c'è Lorica, c'è Taverna, e poi la vista da lontano del Villaggio Palumbo e di Monte Curcio. Non un'anima viva. In genere queste immagini sono attualizzate ogni trenta secondi. Basta aspettare. Ma nulla cambia sullo schermo. Allargo allora l'esplorazione scendendo verso la litoranea. Catanzaro Lido si presenta col lungomare in pieno sole. Ma anche qui è tutto fermo. Solo il mare è leggermente mosso. Una brezza a pelo d'acqua lo anima di un brillio cangiante. Torno sulla tastiera e mi sposto al sud. So che a Reggio c'è una web camera che spazia da un capo all'altro della città con la costa in primo piano. Qui almeno un segno di vita c'è, se pure incapsulato in una autovettura che passa veloce. Almeno quella! Sul Lungomare Falcomatà però a

un tratto vedo finalmente una persona. È un giovane che si affaccia sullo Stretto dalla rotonda centrale. Mi dico che sta contravvenendo alla regola del 'tutti a casa' e però, vivaddio, è un segno di vita. Ma dura poco. Vedo che tira fuori il cellulare e si mette a parlare senza nemmeno un'occhiata al panorama. Niente da fare. Non mi resta che affidarmi ai ricordi. Prendo dalla libreria "Lettera dal Sud", il volume pubblicato da Rubbettino che dedici alla Calabria. E mi rileggo l'ultima pagina. "Da bambino, a Pasqua, mia sorella mi portava alla messa di mezzogiorno in Cattedrale a vedere sferrare la gloria. Per tutto il tempo della funzione io stavo con gli occhi fissi all'immenso velario viola che scendeva con un terrificante effetto scenografico dalla volta dell'abside sull'altare chiudendolo in uno spazio segreto di dramma e di mistero. Però sapevo che alla fine tutto si sarebbe risolto per il meglio e che, sciolte le campane, finiva la consegna del silenzio e noi bambini saremmo potuti tornare al chiasso e all'allegria dei giochi. Il rito, in un andirivieni di sacerdoti salmodianti e di chierici incensieri, sembrava non finire mai. E io non staccavo gli occhi da quel cielo luttuoso e cercavo di indovinare dove a un tratto si sarebbe acceso il riflesso di una prima fiammella, perché quello era l'annuncio del prodigio che stava per compiersi. La mano invisibile di uno scaccino accendeva le candele una ad una e, in quell'inquietante trasparenza, lentamente si delineava un aereo disegno puntiforme che si sarebbe rivelato di lì a poco quando, in uno scoppio improvviso di giubilo, il drappo sarebbe venuto giù e le campane avrebbero suonato a festa per annunciare la Resurrezione". ■

Foto del Mese

Una mascherina per San Francesco



San Francesco con la mascherina non è un gesto irriverente o sacrilego, è piuttosto un implorante richiesta di aiuto in questo momento in cui imperversa violento e impietoso il Covid-19, un demone sotto forma di virus che non ha rispetto né per gli anziani, né tantomeno per le donne e i bambini. Così qualche fedele del Poverello d'Assisi, ha inteso chiedere il suo aiuto, guardando quell'immagine di pietra davanti la Chiesa dei frati Cappuccini, implorante verso il cielo in un colloquio silente che solo i santi riescono ad avere con il Padreterno. L'umanità ha bisogno di protezione in questo momento e chiedere aiuto a Dio, magari con l'intercessione di San Francesco d'Assisi, non è solo cosa buona e giusta, ma è anche un segno di preghiera per i credenti che si ritrovano anche fuori dalle chiese. ■

Per evitare contagi da Covid-19

Cristo è morto solo!

Per la prima volta nella storia nessuna funzione religiosa per la Pasqua
di Alessia Lopez

La psicologia umana oppone resistenza al concetto di *distanza*, paradossalmente massima manifestazione di affetto, imposta dalle misure restrittive del Covid-19, soprattutto, in tema di accettazione della solitudine della morte: il dimiug dell'ultimo saluto è un'inumana mutilazione affettiva. Eppure, si muore soli nella propria sfera di individualità! Il mondo dei vivi e il mondo dei morti sono mentalmente separati, momento emblematico è il "passaggio" alla vita ultraterrena, inteso come *viaggio, memoria e substrato di identità*. Il rispetto per il defunto è stato acquisito dalla religione cattolica, già Neanderthal ebbe premura di interrare un suo compagno. Nella preistoria, i morti erano seppelliti in posizione fetale come se si dovesse ritornare nella pancia della madre (madre terra), venerata come una divinità e così la fine della vita coincideva con il suo inizio. La paura dell'aldilà ha generato superstizioni confluite nella pratica del funerale in gestione collettiva: una "celebrazione dimostrativa". Quella cornice sociale, spesso, eccessiva, è necessaria per lenire il dolore e, stranamente, il funerale serve ai vivi per capire cosa è successo. Come i Greci, anche i calabresi provano angoscia nel non poter rendere onore al caro defunto e si apprestano con premura a garantirgli la pace nel regno dei morti. Da noi quando una famiglia subisce un lutto, si spegne il fuoco e le donne sciolgono i capelli, mentre gli uomini restano col cappello e non si rasano. Alle donne spetta piangere il congiunto, il pianto può avvenire solo di giorno e si sospende durante la notte, poiché si pensa che la notte appaia il demonio. In passato, la *lamentazione* era *professionale* per mezzo delle prefiche ed era comune in tutti i paesi della Calabria e soprattutto nei paesi interni come il nostro. Rito che ancora, perdura in alcuni paesi della Marina. Nella bara si mettono monete per pagare il passaggio nell'oltretomba sulla barca di Caronte, mentre si "aggiungono tre pezzetti di pane per sfamare i cani della cananea che il morto incontra lungo il suo percorso. Si mangia in suffragio delle anime come avveniva nel mondo latino e greco, che commemorava i morti nel mese di febbraio, il mese delle purificazioni, celebrando le *Anesterie* e le *Feriali* con cibo e danze per placare le anime. Ad accompagnarlo ci sono, inoltre, le preghiere, recitate nel rosario da amici e parenti nella casa del defunto per tre giorni di seguito, il tutto ricalca i giorni di lutto nella morte di Gesù Cristo. Gli aspetti profani assurgono a simboli sacri, il sociologo **Emile Durkheim** sostiene che diventi tale tutto quello che la comunità considera così, a prescindere se sia divino. Lo scetticismo resta latente, perché nessuno osa rompere il retaggio funebre, emerge il bisogno dell'umanità, oggi, brutalmente interrotto dal Coronavirus: un trauma nel trauma. Un forte vuoto si è percepito nell'anomala ricorrenza della Settimana Santa: passione, morte e resurrezione di Cristo, per la quale la comunità si attiva e si prodiga rappresentando storici assembramenti: benedizione delle palme, lavanda dei piedi, visita agli altari, via crucis, ecc... Oggi, Cristo è morto solo! La religione ha ruolo di protagonista e i grandi sociologi come Marx, Durkheim e Weber sostengono che essa sia sorretta da un'ideologia che è fondamentale collante della società in grado di influenzare i popoli e di fornire risposte che la scienza non ha ancora dato. Può mutare con i tempi, ma non scomparire perché è simbolo di interpretazione totale del mondo: il mito che mette in rapporto le persone con le condizioni ultime della loro esistenza. L'uomo tende a una socialità spirituale più di quanto ne abbia consapevolezza. Non ci resta che "dare a Dio ciò che è Dio e a Cesare ciò che è di Cesare". ■



Polemiche e proteste per l'assegnazione dei "Buoni spesa"

La povertà, difficile da individuare

Un buon 30% dei fortunati fruitori non ne avevano diritto



La povertà è una brutta bestia che è difficile individuare, perché quasi sempre si nasconde dietro la dignità del rispettivo individuo che ne è vittima. E così i furbi, i "bene informati", gli "amici degli amici", hanno il sopravvento e si buttano come avvoltoi su un misero "buono spesa" che in questi giorni il Governo Centrale, tramite il Comune, ha distribuito anche a San Giovanni in Fiore, per lenire i disagi e le difficoltà create dal Coronavirus. Trecento novantasei "poveri" che hanno

ricevuto un buono spesa di diverso importo (minimo 150 euro massimo 400 euro) i cui nominativi per un buon 30% hanno sollevato la protesta dei veri poveri, quelli che per dignità non hanno neppure presentato domanda. Dopo la lettera del nostro lettore A.M., pubblicata a pag. 2, abbiamo voluto visionare questo elenco che, in barba alla privacy, ha fatto il giro del web umiliando quel gruppo di autentici poveri che hanno fatto richiesta di un "buono spesa". Ci siamo imbattuti in artigiani, impiegati

nel settore privato, in stranieri e anche in qualche doppione il cui cognome si differenziava magari solo per una vocale in più o in meno, ma con identico codice fiscale. Segno che la compilazione della graduatoria è avvenuta "con molta scrupolosità?" e di conseguenza tutto il resto della procedura che, ripetiamo, non è facile gestire soprattutto quando si tratta di soldi pubblici. Tuttavia, il sindaco da noi interpellato, ha tenuto a ribadire che "Si è proceduto alla formazione della graduatoria tenendo conto delle dichiarazioni sottoscritte da ogni singolo aspirante "povero" e che l'intera graduatoria, così come annunciato a suo tempo, stata immediatamente trasmessa, per gli accertamenti sulla veridicità delle dichiarazioni alla Guardia di Finanza". A questo punto i "falsi poveri" potrebbero restituire al Comune qualche chilo di pasta, qualche scatoletta di tonno o qualche etto di mortadella, ancora non consumati. ■

Mentre la Regione sonnecchia

Lorica è ancora priva di farmacia

C'è riluttanza a credere che presto arrivi la nomina

di Mario Morrone



Lorica è come il gambero: un passo avanti e due indietro! Ed è triste come lo scollamento prosegua indisturbato. Recenti notizie assicurano che sarebbe vicina la nomina dell'avente diritto per la riapertura della farmacia. Ma c'è riluttanza nel dare attendibilità alla notizia. Comunque sia, il centro turistico più importante della Sila, dopo Camigliatello, da novembre 2018 è privo di farmacia e a farne le spese, sia in termini di puro servizio sia anche economico, sono purtroppo i residenti che vivono sulle sponde dell'Arvo e che da sempre sperano in un

decollo che sembrava fosse arrivato già negli anni 1970/80 e che invece, realmente, non si è mai consolidato. Il farmacista **Bernardo Barberio** aveva resistito e creduto nello sviluppo turistico ed economico di Lorica, ma quando la popolazione piuttosto che aumentare si riduceva sempre di più, ha optato per Arcavata di Rende. Si rimediò, poi, agli inizi del 2019 con uno sportello farmaceutico: giusto per garantire la distribuzione di farmaci comuni e quelli incaricati di pronto intervento. A fine estate, però, quando il villaggio posto a 1.314 metri s.l.m. tornò con i suoi abituali abitanti, anche l'armadio farmaceutico chiuse battenti. E i disagi si aggravano per coloro che vi risiedono, per i turisti, ma per tante famiglie che vivono nell'hinterland come Cagno, Ceraso, Rovale, Cavaliere, Barracchelle, Pino Collito. Tutti distanti dai centri più vicini (Aprigliano, San Giovanni) non meno di 23 chilometri. Qualcuno ipotizza che il sindaco di San Giovanni in Fiore o quello dei

Casali del Manco (Lorica è per metà in agro fiorense e per l'altra metà nel territorio dei Casali Bruzi), in via provvisoria potesse emettere un'ordinanza di assegnazione in attesa che arrivi dalla Regione la designazione dell'avente diritto, ma anche quest'ipotesi, peraltro già inoltrata, non ha avuto riscontro dal momento "che non c'è una legge che lo permetta in modo chiaro". Insomma, obiettivamente, non si intravede granché per Lorica, nonostante fosse sede del Parco Nazionale della Sila, il villaggio annaspa: impianti di risalita chiusi, gli abitanti decrescono e i servizi si assottigliano e n'è prova la mancanza di una farmacia rurale. E si rimpiangono gli anni '60-'70 del Grand'Hotel Lorica, quando la "Perla della Sila" ospitava stabilmente Antonozzi, Misasi, Cinanni e i loro ospiti: da De Mita a Marcora, da Gorla a Galloni, Pistelli ad Andreatta, la cosiddetta *intelligenza* scudocrociata. Ma quelle erano altre stagioni... ■

Simbolo di sensualità ed erotismo

Quel vestito sempre più corto

Che ancora oggi evidenzia la bellezza delle nostre donne

di Miriam Latini

Il tradizionale abito femminile Sangiovanese "u ritòrtu nel corso della sua lunga storia si è trasformato e adattato ai tempi, diventando sempre più corto, dalla "cammisa" sempre più scollata, le maniche sempre più ristrette, a "gunnèlla" sempre più vicina al ginocchio, tanto da richiamare le attenzioni del clero, con la figura di Vincenzo Padula, sacerdote e poeta calabrese dell'Ottocento. Un abito per nulla austero, come invece potremmo pensare, ma che va ad esaltare la sensualità. È luogo comune, oggi pensare agli abiti tradizionali come volti a nascondere il corpo della donna, il vestito in realtà vuole mettere in risalto la femminilità, le forme e non certamente celarle. Basti guardare a come il seno veniva modellato anche là dove la natura non era stata così generosa e come i fianchi venivano evidenziati con l'aggiunta, nelle donne più esili, del "circhju", un pezzo di stoffa arrotolato che conferiva più volume. La gonna plissettata richiama le movenze delicate, un abito modellato sul corpo che segue le curve, il seno, i fianchi, quasi per sedurre, simbolo di sensualità ed erotismo. "L'aggiungere" di più stoffa, al di sotto del vestito, era sì legato ad esigenze climatiche a causa delle basse temperature silane, ma voleva altresì "dare la visione di una donna in carne, vista ai tempi come simbolo di fecondità e benessere sociale. Il romanticismo così diviene abito, espressione del piacere femminile, da renderlo sempre più prezioso dai vari gioielli. Da non sottovalutare anche il rito dell'acconciatura, che si ripeteva ogni giorno; i capelli infatti sono immagine di bellezza, espressione delle proprie emozioni, non a caso le donne gli scioglievano nei giorni di lutto. In quanto ai colori nero e bianco dell'abito simboleggiano rispettivamente la morte e la resurrezione di Cristo (L'Alfa e L'Omega), la tradizione del nero è la luce emblematica del bianco. Gli abiti monacali hanno ispirato i più grandi stilisti come Coco Chanel, famoso è il suo primo vestito in velluto nero e colletto bianco. "Non ci vuole molto per scoprire che, a San Giovanni, l'oggetto di maggiore interesse è costituito dalle donne..." (Norman Douglas). ■



Impegno del Comune per venire incontro agli operatori economici

Messi in ginocchio dal Covid-19

Si tratta di formulare un nuovo piano finanziario



“Faremo tutto quanto è nelle nostre competenze e possibilità per dare un adeguato sostegno ai tanti operatori commerciali della nostra città, gravemente colpiti a livello economico dalla straordinaria ed immane crisi che si sta registrando in tutto il Paese a seguito della emergenza sanitaria per il Covid-19”. È quanto affermato dal sindaco, **Pino Belcastro**, rispondendo alla richiesta di sostegno formulata dagli operatori economici cittadini che gli hanno fatto pervenire una petizione della categoria. “Sappiamo bene – prosegue il primo cittadino – quanti sacrifici hanno compiuto ed ancora portano avanti gli esercenti commerciali, di tutte le categorie produttive, presenti in città per rendere le proprie aziende competitive e all'avanguardia, capaci, quindi, di contribuire allo sviluppo sociale ed economico del nostro territorio, anche per gli sbocchi lavorativi che esse offrono. Sulla base di questa consapevolezza, sin da subito, ci siamo posti in Giunta il problema di dover affiancare ognuno dei nostri operatori economici e

produttivi in questo momento di estremo e concreto disagio dovuto alla chiusura forzata delle loro attività che ha azzerato gli incassi. Non a caso abbiamo dato mandato ai nostri tecnici di ricercare ogni possibilità di intervento fattivo e serio nelle disponibilità economiche dell'Ente al fine di proporre azioni di sollievo reale. Riteniamo, infatti, che oltre ad un sostegno economico una tantum, che pure si sta valutando, occorra predisporre, visti i tempi medio-lunghi che si prospettano per il superamento delle criticità, un'azione a lungo periodo che possa incidere positivamente sulla tenuta di ogni singolo operatore. Attesa la sospensione ed il differimento già disposti dal DPCM del 17 marzo scorso, per le cartelle esattoriali in scadenza a marzo 2020 ed a cui si è immediatamente adeguato l'ufficio tributi comunale, stiamo ora pensando a predisporre nuove iniziative finanziarie nel pieno rispetto dei prossimi decreti governativi, già annunciati dal Presidente Conte e delle

decisioni che dovrà adottare anche la Regione Calabria. In particolare c'è molta attesa da parte dei Comuni rispetto alla decisione che il Governo intenderà assumere circa la richiesta dell'ANCI, con cui ci si confronta quotidianamente, di stanziare 5 miliardi di euro agli enti locali al fine di garantire i servizi al cittadino. Attendiamo, pertanto, di capire le nuove risorse a cui potremo attingere per formulare i nuovi piani finanziari che, comunque, dovranno essere inseriti nelle previsioni di Bilancio, i cui termini di approvazione da parte del Consiglio comunale, sono slittati al prossimo 31 maggio”. Una cosa è certa – ha ribadito il sindaco – c'è tutta la nostra vicinanza e sostegno alle attività commerciali del nostro territorio, che non saranno, quindi, lasciate sole a combattere questa grande battaglia contro la straordinaria emergenza sanitaria ed economica che stiamo vivendo. Si tratta di una battaglia epocale che, insieme, vinceremo!”. ■

Nei primi due mesi della pandemia

I dati del Coronavirus in Calabria

La giornata più lieta il 2 maggio con 0 pazienti positivi e nessun decesso



In questi due mesi di pandemia (3 marzo - 3 maggio) la Calabria è risultata, insieme all'Umbria, al Trentino e alla Basilicata tra le regioni più virtuose, nel senso che hanno registrato meno morti e meno persone positive. I morti sono fino a questa data 88, (32 appartengono alla provincia

di Catanzaro, 29 a quella di Cosenza, 16 a quella di Reggio Calabria, 6 a quella di Crotona e 5 a quella di Vibo). ma quasi la metà sono deceduti da annoverare fra i ricoverati delle RSA di Chiaravalle Centrale (27), Torano Castello (4), Bocchigliero (2) e Melito Porto Salvo

(2). Le persone che hanno effettuato il tampone, presso le strutture ospedaliere della regione, sono state 36.874, delle quali 1.114 sono risultate positive e 35.760 negative. I malati risultati guariti e quindi dimessi dagli ospedali sono 324. Invece i soggetti in quarantena volontaria sono 6.078. Le persone che si sono registrate al sito della Regione come provenienti da altre realtà territoriali sono 20.521. Però nel momento in cui è partita la fase due circa 4500 giovani (fra studenti e lavoratori che hanno perduto il lavoro a Nord) hanno chiesto di poter rientrare nella loro Regione di appartenenza. ■

Il Neto, l'Arvo e il Garga

Maggiore rispetto per i fiumi

Non foss'altro perché fanno parte della nostra leggendaria storia

di Saverio Basile

La pandemia che ci ha tenuto prigionieri in casa per oltre due mesi, speriamo sia servita anche per farci riflettere su alcune importanti cose che riguardano il nostro futuro e quello delle generazioni a venire, cioè la salvaguardia di alcuni beni di prima necessità, per la sopravvivenza in caso da eventuali ribellioni da parte della natura come, peraltro, è avvenuto nei giorni scorsi con il coronavirus. Tra questi beni il primo posto spetta all'acqua un alimento indispensabile nella vita degli uomini e degli animali. Il territorio di San Giovanni in Fiore è ricco di questo bene perché è attraversato da tre fiumi: il Neto, l'Arvo e il Garga, mentre il Lese e l'Ampollino ne bagnano il confine sul lato nord-est il primo e sul lato nord-ovest il secondo. Tutti questi corsi d'acqua raccolgono il contributo di decine di ruscelli e rivoli che ne ingrossano la portata man mano che scendono alla foce. Tanto per capirci il Neto lungo il suo percorso raccoglie il contributo di 68 sorgenti, l'Arvo 34 e il Garga 31, l'Ampollino 70 e il Lese 39. Una ricchezza che in altre parti del mondo sarebbe adeguatamente sfruttata creando possibilità di lavoro e quindi benessere per tutti. Da noi, fatta eccezione degli invasi dell'Arvo e dell'Ampollino, che producono energia idroelettrica nelle sottostanti centrali dell'Enel, per il resto è acqua sprecata, forse più esatto dire “sporcata”. Perché il comportamento dell'uomo, specie negli ultimi sessant'anni, ha contribuito a provocare ogni tipo di inquinamento delle falde. Pensate a quante case costruite abusivamente in Sila i cui rifiuti fognari finiscono nei fiumi, pensate ancora alle numerose



tracce di natura chimica contenuta nei fertilizzanti adoperati in agricoltura, ma pensate soprattutto al tipo di inquinamento costituito da inerti che vanno dai rifiuti speciali come rottami di ferro, pneumatici dismessi, elettrodomestici fuori uso, calcinacci vari e, ancora, di tutto e di più che ogni giorno ne mettono a dura prova le capacità organolettiche dell'acqua. Forse se gli abitanti della Sila avessero soltanto conosciute la storia e le leggende sorte intorno al principale corso d'acqua, il Neto, avrebbero avuto maggiore rispetto per questo fiume, che lo storico Strabone, nel suo VI libro di geografia, indica come luogo di accoglienza lungo le sue sponde, degli Achei, di ritorno della spedizione Iliaca; mentre secondo Apollodoro furono le donne troiane stanche della lunga navigazione, approfittando dell'assenza degli uomini, incendiarono le navi e scesero di rimanere in questi posti ricchi d'acqua e di terreni fertili. Il Neto che ha origini del Timpone Sorbella (1.850 m.s. m.) nel cuore della Sila, raccoglie man mano che scende tutti gli altri fiumi lungo il suo percorso per giungere ingrossato e fresco alla foce in località Fasano, tra Crotona e Strongoli, esattamente dove il pomeriggio del 16 giugno 1844, avvenne lo sbarco dei fratelli Bandiera e compagni, che si concluse – purtroppo – con la fucilazione nel vallone di Rovito di nove di loro, quel tragico 25 luglio. Un motivo in più per rispettare il Neto e i suoi affluenti, che fanno parte integrante della nostra leggendaria storia! ■

In attesa della Causa di Canonizzazione

La santità di Gioacchino

Dalla nascita a Celico al ritorno dalla Terra Santa

di Giovanni Greco



Il 25 giugno 2001 l'allora Arcivescovo metropolitano di Cosenza-Vigevano **Giuseppe Agostino** (1998-2004) ha annunciato con un *Messaggio* ai sacerdoti e ai fedeli dell'arcidiocesi l'avvio dell'introduzione della *Causa di Canonizzazione* del Servo di Dio **Gioacchino da Fiore**, abate e fondatore dell'Ordine fiorense, chiedendo di «pregare perché la contemplazione di questo figlio della nostra Chiesa sia per noi e per tutta la Santa Chiesa un riferimento spirituale, uno specchio di vita cristiana ed un modello di saldatura tra fede e cultura, tra Parola di Dio e vicenda umana». Condividendo e accogliendo con fede ed entusiasmo l'invito del presule cosentino, da diversi anni la parrocchia cittadina della chiesa madre “*Santa Maria delle Grazie-Monastero*” promuove il 30 marzo di ogni anno, anniversario della morte di Gioacchino, la celebrazione di una messa solenne con preghiere e canti dei *Vespri*. L'ultimo venerdì di ogni mese nella navata o nella cripta della chiesa abbaziale si tiene un incontro di preghiera e di riflessione con catechesi sulla vita, le opere e il messaggio del mistico Abate. Inoltre, da cinque anni, la seconda domenica di agosto, organizzato dall'Azione Cattolica della stessa parrocchia, si svolge il cosiddetto *Cammino gioacchimita*, che consiste nel percorrere gioiosamente a piedi i 5 Km che separano l'abitato di San Giovanni in Fiore dalla località di *Jure Vetere* o *Fiore Antico*, dove nel 1189 Gioacchino ha dato

vita alla sua prima comunità monastica e dove, negli anni iniziali di questo secondo Millennio, una campagna di scavi archeologici ha portato alla luce l'antico sito del protocenobio fiorense, andato distrutto da un furioso incendio alla fine dell'estate 1214. Al *Cammino*, che tra i suoi ispiratori e sostenitori conta il vescovo di Noto in Sicilia **Antonio Staglianò**, calabrese di Isola Capo Rizzuto, brillante teologo e profondo studioso gioacchimita, **Enzo Gabrieli**, Postulatore della *Causa di Canonizzazione*, parroco, giornalista e docente di filosofia e teologia, e il Centro Studi Gioacchimiti, la popolazione sangioiannese, soprattutto giovanile, partecipa numerosa. La “fama di santità” dell'Abate fiorense è cominciata molto presto e nel corso degli anni non sono mancati i tentativi per la sua canonizzazione. Con l'augurio e la speranza di vedere presto Gioacchino sugli altari, cercheremo di “raccontare” la storia di questi tentativi. Gioacchino nacque a Celico, casale della Presila cosentina, intorno al 1135 da **Mauro Jaccino**, *tabellario* o *notaro*, e da Gemma, «donna di gran bontà». Compiuti i sette anni e battezzato, il padre lo mandò a studiare grammatica e lettere umane a Cosenza, affidandolo a *magistri* chierici e laici, per poi avviarlo a fare pratica presso i tribunali della città. Quest'esperienza gli permise di spiccare il gran salto verso la corte normanna di Palermo, prima come *curiale* al servizio di alti funzionari reali e poi assegnato ai *notai del Re*. Tra il 1168 e il 1169, nel clima fervido di predicazione delle crociate,

si recò come “pellegrino” in Terra Santa per visitare i luoghi che avevano visto il passaggio di Cristo sulla terra e assistito alla sua passione, morte e resurrezione. Visitò la Siria, la Palestina, Gerusalemme e le altre città descritte nei Vangeli, si bagnò nel fiume Giordano e si aggirò tra gli sperduti eremi della Tebaide egiziana, le cui grotte celebravano la storia di grandi santi e di venerati anacoreti. La tradizione agiografica aggiunge che salì pure sul Tabor, il monte della Trasfigurazione, passando in una grotta un'intera quaresima, in completo digiuno, e ricevendo dal Signore nel giorno di Pasqua «rivelazione» e il «dono di sapienza e intelligenza». Rientrato in Italia dalla Terra Santa si fermò prima in Sicilia, dove visse un imprecisato periodo di eremitaggio «nell'astinenza e nella preghiera» in una caverna sull'Etna vicina ad un monastero greco, poi fece ritorno nelle campagne del contado cosentino. Intorno al 1170, dopo aver “respinto” le richieste del padre che lo invogliavano a riprendere la vita di funzionario statale per la quale lo aveva fatto studiare, decise di abbandonare il mondo secolare e chiese di essere accolto nella celebre abbazia cistercense di Santa Maria della Sambucina in territorio di Luzzi, dove trascorse poco meno di un anno, venendo utilizzato come portinaio, ma senza “fare professione” di monaco. Lasciato il monastero della Sambucina, Gioacchino «si ritirò in un'altra parte della valle [del Crati], esposta ad oriente, sui monti di Rende», dedicandosi per un anno alla predicazione. (*I. continua*) ■

Nominati in Regione gli staff

Una nomina di fiducia

Giovanni Gentile nello staff dell'assessore Gianluca Gallo

Per come riportato da questo giornale nel numero di aprile appena scorso, dopo alcuni decenni il paese non ha più a livello nazionale, regionale e provinciale rappresentanze istituzionali di rilievo, anche se negli uffici regionali non sono poche le figure sangioiannesi impiegate. Anche in livelli di responsabilità. Va comunque sempre piacere quando i nostri concittadini vengono chiamati a coprire ruoli “politici” importanti e di fiducia. Con la nomina nella seconda metà di marzo scorso della Giunta Santelli e l'elezione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio è cominciata in Calabria la nuova legislatura regionale. Da alcuni giorni gli assessori hanno provveduto a scegliersi gli uomini e donne dello staff o “segreteria particolare”, chiamati a svolgere compiti di supporto alla loro attività politica, coordinandone gli impegni e curando i rapporti con altri soggetti pubblici e privati in ragione del loro incarico istituzionale. In una parola con il compito di sostenerne l'azione amministrativa e a fornire consigli e assistenza. L'assessore **Gianluca Gallo** di Forza Italia, con delega all'Agricoltura, al Welfare e alle politiche sociali e per la famiglia, ha nominato nella sua segreteria particolare **Giovanni Gentile**, laureato in Scienze Infermieristiche e operante nel Blocco Operatorio presso l'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza. Giovanni Gentile in politica è “figlio e fratello d'arte”. Il padre Battista, pensionato, è stato nei decenni passati un politico impegnato in diverse istituzioni e il fratello Angelo è da vent'anni consigliere comunale di San Giovanni in Fiore, risultando a volte il primo eletto.



Auguriamo a Giovanni di poter svolgere il suo compito, raccomandandogli le dovute attenzioni per il suo paese. ■

Era finita in un burrone del Quartiere della Filippa

Messa in salvo una cagna

Insieme alla mamma sono stati messi in salvo dodici cuccioli

Vigili del fuoco, del distacco di San Giovanni in Fiore, sempre pronti per ogni azione, hanno messo in salvo una cagna e la sua cucciolata, costituita da ben 12 cagnolini partoriti la sera prima in un anfratto di via Filippa. A chiedere l'intervento dei pompieri alcuni cittadini di quel quartiere, che da diverse ore avvertivano il lamento della mamma che era impossibilitata a mettere in salvo i figliolotti. Nel giro di qualche ora i vigili si sono calati nel burrone e hanno prelevato uno dopo l'altro i cagnolini che sono stati affidati ad un'associazione per la protezione degli animali. Grazie! ■

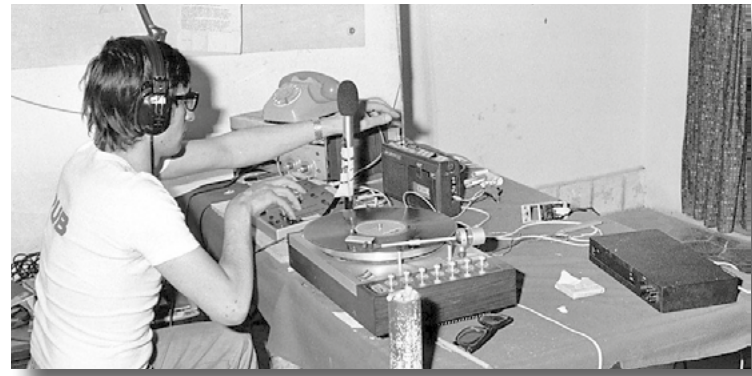


Una delle prime Radio Libere nate in Calabria

I cento giorni di Radio SGF 103

Un successo imprevedibile per quei tempi

di Maria Teresa Guzzo



Era il Luglio del 1976 e con una decisione della Corte Costituzionale venne liberalizzata la trasmissione via etere in ambito locale; prima di allora infatti, si poteva ascoltare solo la radio di Stato, cioè la RAI. Era il 21 ottobre del 1976, quindi giusto il tempo di organizzarsi e San Giovanni in Fiore aveva già la sua prima radio, quando nell'intera Calabria se ne contavano appena una decina. Una cooperativa composta da **Antonino Tripodi**, presidente, **Saverio Basile**, **Franco Marra**, **Gerardo Basile**, **Franco Levato**, **Francesco M. Perri**, faceva nascere *Radio SGF 103*, una radio libera, che prendeva il nome dalle iniziali del nostro paese e dal numero di frequenza sulle quali trasmetteva. Così alle ore 16 di quel fatidico 21 ottobre si mandava in onda già il primo brano, "Penna a Sfera" di **Antonello Venditti**, un pezzo che tra i versi punzecchiava l'intera stampa, ma nello specifico il giornalista **Enzo Caffarelli** che aveva attaccato il cantautore su alcune pagine di giornale. Una scelta senz'altro bizzarra e forse un filo ironica, perché la canzone fu la sigla del radiogiornale, che *Radio SGF 103* trasmetteva alle 16, con replica alle 18: un radiogiornale instancabile che affrontava le principali notizie e tematiche regionali, ma soprattutto tante notizie locali, introvabili e non trattate frequentemente in quei tempi. A dirigere il radiogiornale è il giornalista Saverio Basile, che tutti i giorni setaccia il paese a piedi, chiede, si informa, si reca al comune, presso le scuole, guarda e studia i manifesti, entra nei quartieri e dialoga con la gente, un lavoro certosino senza mezzi, né cellulari, né internet, ne telescriventi dove le notizie corrono in fretta. Un radiogiornale che non si ferma mai, nemmeno la vigilia di Natale, nemmeno il giorno

di Capodanno, inesauribile, e che oggi grazie agli "annali" con tutti i testi dattiloscritti che scrupolosamente ha conservato il suo direttore, ci torna utile, per ricavarne uno spaccato di storia di San Giovanni in Fiore. Intanto si può dedurre il fatto che in radio circolassero molte donne, alla faccia di chi ci disegna come un Sud retrogrado, donne che collaboravano soprattutto nella lettura del giornale, la prima fu **Finella Loria** a seguire tante altre come **Maria Francesca Cantisani**, **Rita De Paola**, **Rosaria De Paola**. A tal proposito Saverio Basile spiega "Davanti la sede di *Radio SGF 103* che trasmetteva da una casa dei Cappuccini, stazionavano tantissime ragazze, perché la radio appariva loro come una cosa esotica, alcune venivano persino da fuori paese, da *Verzino*, da *Savelli*, da *Umbriatico*. Ad un certo punto ci siamo resi conto che il segnale veniva captato non solo nei posti citati ma riusciva ad incanalarsi non si sa come, fino in *Puglia*". Molti pezzi di storia che emergono dal radiogiornale oggi appaiono tragicomici, come quelli che riguardavano la telefonia. Protagonista fu la Sip (oggi Telecom) che diede vita ad una serie di episodi rocamboleschi, come quello dove tardava a venire ad installare gli apparecchi telefonici in casa, però non dimenticava di esporre puntualmente gli ultimi modelli di telefoni nei migliori negozi. In un successivo momento, per sedare i malcontenti, sempre con grande ritardo, sempre la stessa azienda, decide di portare la linea dove non c'era, ma poi trascura pericolosamente di coprire gli scavi, infatti vi si infortuna un'anziana. L'episodio più buffo e forse nemmeno l'ultimo rimane però quello dove, per un'intera giornata i cittadini hanno udito squillare i telefoni di

casa senza sosta e senza un perché, come posseduti. Altre notizie invece, evidenziano un attivismo molto forte, riunioni quasi ogni sera nelle numerose sezioni di partito e nelle sedi dei sindacati ed azioni sovversive come l'occupazione delle case popolari di Palla Palla supportate dal gruppo anarchici "Miseferari". Sono anni in cui l'industrializzazione sta cavalcando, esplose l'abusivismo edilizio, iniziano a chiudere i battenti le prime scuole di campagna come quella di villaggio Cagno. Ma a proposito di scuole, il 16 dicembre del 1976 il liceo Classico organizzava un concerto di fine anno nella palestra dei Fratelli Bandiera, ad allietare la serata un giovane cantautore, **Eugenio Finardi**, conosciuto ai molti per un pezzo in voga in quegli anni "Viva la Radio". Il pezzo tra l'altro a *Radio SGF 103* era molto caro perché era la sigla di apertura di una sua trasmissione, "Musica e dediche", che ebbe un successo strepitoso. I ragazzi mandavano cartoline anche dall'estero per poter far pervenire la dedica musicale alla propria amata, tanto che alla fine dell'anno, quando l'emittente aveva solo pochi mesi, aveva già ricevuto circa 4 mila cartoline e tant'è che edicole e tabacchini cominciarono a vendere le cartoline già intestate con l'indirizzo della radio. Infine viene da pensare che, alle radio libere forse è caro il numero 100, forse perché trasmettono dopo i 100 MHz, forse perché il numero evoca "I cento Passi" e tutta la storia di **Peppino Impastato** e di *Radio Aut*, forse per altri 100 motivi che adesso ci sfuggono, ma la prima radio di San Giovanni in Fiore chiuse dopo 100 giorni, era il 19 febbraio del 1977. I cento giorni in cui un'intera comunità è stata inondata di cultura, notizie e musica, cento giorni importantissimi, perché intanto *Radio SGF 103* aveva formato molti giovani che poi diedero vita ad altre radio, perché la sua attrezzatura tecnica servì a fondare altre emittenti e perché così da allora, grazie alla nascita di questa prima radio, San Giovanni in Fiore non ha vissuto nemmeno un solo giorno, senza una sua radio. ■

La lettera

C'è a chi non piace Rocco Loria

Ho provato molto imbarazzo quando un amico di Urbino mi ha inviato un messaggio su *WhatsApp*, l'audio in questione non era uno dei soliti *meme* che circolano sui social ma quello del sig. Rocco Loria di San Giovanni in Fiore, naturalmente ho chiarito subito di non conoscere nessun Rocco Loria. A distanza di giorni leggo sulle colonne del suo giornale che l'isolamento forzato che stiamo vivendo in questi giorni di quarantena, sarebbe, per così dire, più lieve nell'ascoltare le inventive ironiche dell'attore o presunto tale, fino a crepare non per Covid-19 ma dalle risate. Ora, cosa ci trova di tanto divertente la gente in una comicità facile e volgare non sta a me giudicare, ma l'imbarazzo iniziale si è trasformato presto in fastidio, non solo per quel modo sguaiato che il famigerato attore pronuncia le parole storpiandole, alterandone la dizione e sbeffeggiando volutamente i sangiovesi con un dialetto che non ci appartiene, ma anche per quel suo quasi esserne divertito, accondiscendente al punto di sentire il bisogno di scriverne sul giornale, descrivendo un attore ricco di ironia che aiuta a far conoscere la nostra città fuori dalle mura. Lei crede davvero che aver rappresentato il nostro paese nel resto d'Italia come lei stesso dice -con spassosi e divertenti audio virali- sia stata una buona pubblicità alla nostra comunità? Si sente davvero rappresentato da questa becera messa in scena? Mi permetta di anticipare la sua risposta, sono certo di no, un giornalista come lei che scriveva già nella fine degli anni sessanta di cultura popolare, penso ad esempio ad "Aria di casa nostra", divulgatore di storie, folklore silano e canti folk popolari, non può essere complice di questa farsa. Vede il mezzogiorno è stato sempre presentato come una terra di incivili, lo sanno bene tutte quelle generazioni che hanno lavorato lontano dalla Calabria, quanta fatica bisogna fare nello smontare i troppi luoghi comuni che ci vedono protagonisti. Siamo fieri di essere calabresi nel mondo e personalmente orgoglioso di essere un cittadino dalla città di Gioacchino da Fiore. Ecco perché mi sono stupito della sua accondiscendenza verso una retorica primitiva ed offensiva alla nostra intelligenza. Come lei saprà, molti dei ragazzi sangiovesi che lavorano oggi nel nord d'Italia nella valigia non portano più le provole e le soppressate ma regalano le antologie di Gioacchino da Fiore, le poesie di Oliverio, le immagini di Marra, ma quelle di Saverio Marra non di Paolo Marra, perché se il primo ci rappresenta, l'altro ci mortifica. ■

#ROCCOLORIARESTAACASATUA

Emilio Arnone

Risposta:

Capisco la reazione di Emilio Arnone che avrebbe preferito un attore colto e bravo, magari uscito da un'accademia filodrammatica, ma nel mondo dello spettacolo c'è posto anche per chi fa ridere, specie in un periodo come quello che abbiamo appena trascorso, chiusi in casa con una televisione che ci ha martellato di notizie e commenti spesso contraddittori fra di loro, che hanno contribuito a metterci ancora più paura dello stesso Covid-19. Il fatto che un amico di Urbino avesse visionato uno dei tanti video di Rocco Loria (al secolo Paolo Marra) poi girato ad Emilio, è la prova che si è trattato di un fenomeno "virale" ascoltato da parecchi. Anch'io ho ricevuto, soprattutto all'inizio, una decina di questi video mandatimi da amici che abitano a New York, Pavia, Piacenza, Rocca di Mezzo e Firenze, persone che con la Calabria non hanno alcuna affinità. Non mi hanno detto che si trattava di un video "spazzatura" diversamente non me l'avrebbero mandato, ma che hanno riso con piacere. Questo, ritengo sia sufficiente, perché un giornale sappia cogliere lo spirito di un personaggio che ore demonizzare mi sembra troppo. s.b.

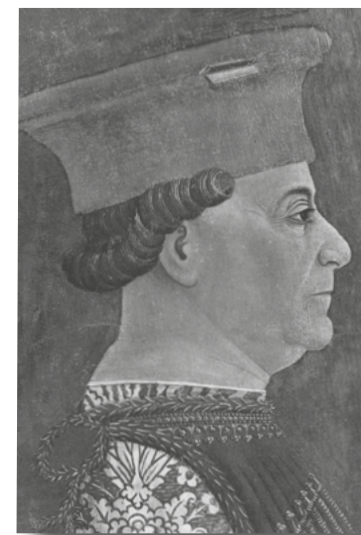


Un abile diplomatico alla Corte degli Sforza

Cecco Simonetta da Caccuri

Fu "primo ministro" del Ducato di Milano

di Teresa Bitonti



Per conoscere l'uomo è necessario conoscere il luogo di origine, anche se incerto, perché egli si firma su alcuni documenti Cecco da Rossano o da Policastro. Comunque è più accreditato che egli provenisse da Caccuri proprio perché la cittadina, a metà del 1400 ebbe un notevole impulso economico e urbano, dovuto anche alla protezione dei Simonetta a cui Cecco apparteneva. Caccuri è una delle più antiche cittadine dell'Alto Crotonese, risalente probabilmente al periodo greco e poi bizantino, importante per la sua posizione geografica: strategicamente posto nella media Valle del Neto, era di fatto la porta della Sila. L'antico abitato è posto su una rupe e domina un luogo orograficamente tormentato, da cui deriva probabilmente il suo nome, secondo l'etimologia greca, che ci riporta al significato di "impervio". Arroccato in uno sperone, il Borgo antico si presenta in un tessuto urbano che conserva la struttura di un centro medievale dominato dal suo castello, con una cinta di mura che presentava tre porte: la Porta grande, la Porta piccola e la Porta nuova. Nel suo territorio sorsero tre monasteri basiliani: il Monastero di Cabria, quello di S. Maria dell'Abate Marco e quello di Santa Maria dei Tre Fanciulli, che poi passò all'Abazia di San Giovanni in Fiore insieme alla Grangia del Bordò. Caccuri fu Feudo dei Ruffo di Montalto, dei De Riso, degli Spinelli e dei Cavalcanti. La cittadina diede i natali a **Francesco Simonetta**, detto Cecco, segretario di Stato e primo cancelliere dei Duchi di Milano **Francesco Sforza** e del figlio Galeazzo

Maria. Alla morte di Francesco (1401- 1466) Cecco resse il Ducato per il minore Gian Galeazzo, prima di essere arrestato da Ludovico il Moro, che si era impadronito del Ducato, venne poi condannato a morte, con l'accusa di aver cospirato contro il Moro. Vediamo brevemente il trasferimento dei Simonetta a Milano. Nel 1418 Francesco Sforza, ancora giovanissimo, sposa **Polissena Ruffo**, che morirà qualche anno dopo, ed ottiene in dote la signoria su alcune zone della Calabria tra le quali Rossano, Policastro e Caccuri. L'amministrazione di questi territori viene affidata ad **Angelo Simonetta** di Caccuri, lo zio di Cecco, che conquisterà la fiducia dello Sforza di cui seguirà l'ascesa al Ducato di Milano. Ma il personaggio importante rimane Cecco. Egli nasce probabilmente nel 1410 a Caccuri; viene istruito presumibilmente dai monaci basiliani, perché conosce l'ebraico, il greco ed il latino. Già dal 1418, ancora giovanissimo, Cecco entra al servizio degli Sforza, richiamato dallo zio e insieme ai fratelli si trasferisce a Milano. Prosegue intanto gli studi di Diritto Civile e Canonico. Nel 1435 viene nominato consigliere di **Renato d'Angiò**, nel pieno della lotta con gli Aragonesi per la successione al trono di Napoli. Tra il 1438 ed il 1441 è ancora al seguito di Francesco Sforza, nella guerra tra Milano e Venezia per il possesso di Brescia e Bergamo. Nel 1444 emerge la sua spiccata propensione per la diplomazia; in alcuni documenti si sottoscrive "Cancelliere e Segretario". Il 25 marzo 1450 Francesco Sforza sposa **Bianca Maria Visconti** e pone la sua corte a Milano. Cecco viene nominato "Cavaliere aureato" ed entra nella cancelleria che sarà per 30 anni di suo dominio, assoluto ed incontrastato. Attorno al 1451 sposò una dama milanese dal nome illustre, **Elisabetta Visconti**. Il matrimonio fu decisivo per Cecco, che aspirava ad entrare nella nobiltà milanese. Fu un legame solido, da cui nacquero otto figli, tutti destinati a brillanti carriere e matrimoni prestigiosi. Grande umanista e amante della cultura, la sua



biblioteca doveva essere di notevole pregio, anche perché molti letterati e poeti si rivolgevano a lui come protettore e mecenate. La fama di Cecco è ormai affermata. Oltre a dirigere la Cancelleria fa parte del Consiglio segreto, riceve la cittadinanza onoraria di Novara (1456) alla quale seguiranno quella di Lodi (1469) e di Parma (1472). All'apice della sua carriera egli scrive le "Costitutiones et Ordines" della Cancelleria (1465). Pone così le basi alla burocrazia di Corte, un tassello della nuova concezione dello Stato che in quegli anni stava emergendo in varie regioni di Europa. L'8 marzo 1466 muore Francesco Sforza e gli succede il figlio legittimo: Galeazzo Maria debole ed inetto, in realtà è Cecco a governare. Nel 1477, dopo alterne vicende, Cecco riceve un "Diploma Miniato" che lo nomina Segretario Ducale (di fatto "Primo Ministro"). L'ascesa al potere di **Ludovico il Moro** segna la fine di Cecco Simonetta, già malvisto da questi, a cui vengono espropriati i beni, circa 200.000 ducati, una somma molto ingente; accusato di tradimento, viene incarcerato nel Castello di Pavia e poi, nell'ottobre del 1480, viene decapitato. In seguito venne sepolto nel Chiostro della Chiesa di S. Apollinare a Milano. Se gli Sforza furono gli interpreti dell'anima curtense dell'Umanesimo, Cecco Simonetta espresse i problemi, i contrasti, i dubbi e le speranze di un'età che aveva posto nell'attività dell'uomo una profonda fiducia di cambiamento. Ci si avviava verso una nuova visione dello stato moderno e Cecco ne era il visionario. ■

Una donna impegnata nelle Associazioni di volontariato

Addio a Marisa Grasso

È stata presidente del Comitato Civico pro Loric

In questi giorni di assoluto isolamento, è venuta a mancare una persona speciale la prof.ssa **Marisa Grasso**, docente di lettere negli istituti superiori di Cosenza e dintorni. Siciliana di origine ma silana di adozione, amava la Sila fino a stabilirsi quasi definitivamente a Loric nella sua accogliente villa sul lago Arvo, che il marito il preside **Francesco Granata** aveva fatto costruire per lei. Dopo una lunga esperienza nella Fuci e in alcune importanti associazioni di volontariato di matrice cattolica della nostra provincia, è tra le co-fondatrici dell'associazione politico-culturale "Libere Coscienze" ispirata ai valori di giustizia sociale e solidarietà. Nello stesso anno viene eletta consigliera comunale del Comune di Castrolibero. A Loric si dedica alla sensibilizzazione nei confronti dei beni paesaggistici e naturalistici del territorio silano, nonché al recupero delle tradizioni storico-culturali ad esso legate. Autrice di poesie e romanzi inediti, nel 2013 ha pubblicato per conto del Parco Nazionale della Sila "Era l'era del maiale - Le ricette originali dell'antica cucina silana" i cui proventi sono stati devoluti all'opera missionaria in Kenya di **Don Battista Cimino** e all'Associazione onlus Stella Cometa. Dal 2013 al 2016 è stata presidente del Comitato Civico pro Loric, costituitosi per la tutela dell'ambiente, del paesaggio, la cura dei servizi e la promozione di iniziative di turismo ecosostenibile. Negli ultimi anni di vita ha continuato a collaborare con l'Ente Parco e con altri enti ed associazioni del territorio per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio naturalistico silano. Ai figli Urania, giudice presso il Tribunale di Cosenza e Paolo, docente presso l'Università di Toronto, giungano, in questo momento di particolare dolore, le nostre espressioni di vivo cordoglio. ■



Donati all'Ospedale, strumenti di sicurezza

In questo momento di particolare attenzione verso la sanità pubblica, il nostro Comune ha fatto dono all'Ospedale cittadino di due ventilatori polmonari, per un valore di 16 mila euro, da mettere a disposizione di eventuali ricoverati. Altra significativa donazione è stata fatta dall'Associazione Massimiliano Iaquina che ha donato sempre al presidio ospedaliero cinque maschere facciali di Maxizero complete di accessori per un valore di 2 mila euro. Un gesto che merita il plauso dei cittadini tutti. ■



Dove si respira l'aria più pulita d'Europa

Vi aspettiamo in Sila!

Una regione ricca di foreste secolari, di fiumi e laghi cristallini

di Saverio Basile

Passata la bufera del Coronavirus che ci tiene prigionieri in casa da oltre due mesi, vi aspettiamo in Sila, per respirare a pieni polmoni l'aria più pura d'Europa. Non lo diciamo noi che non siamo esperti della materia, ma ce l'ha detto per primo **Giuseppe Tallarico**, un autorevole membro del Consiglio nazionale delle ricerche, che nel lontano 1950 scriveva che "la posizione geografica della Sila favorisce il fenomeno della jodizzazione del clima, causato dallo scontro che si verifica ad una certa quota, tra i venti provenienti dal Tirreno e quelli provenienti dallo Ionio". Dello stesso parere era stato in precedenza anche padre **Giovanni Sèmeria**, che consigliava alla marchesa **Maria Elia De Seta Pignatelli**, nobildonna toscana, di portare in Sila uno dei figli affetto da una grave malattia polmonare, "perché da quelle parti si può rimettere con la purezza dell'aria". E la marchesa non ci pensò due volte pur di ottenere la guarigione di suo figlio. Ignorando addirittura dove fosse la Sila, venne ad abitare nell'antica "Torre dei due Mari" tra Tirivolo e Buturo, dove finì poi con il trascorre gli anni della sua vita. Più recentemente, questo concetto è stato ribadito, da una coppia di ricercatori: **Stefano Montanari** e **Antonietta Gatti**, il primo direttore del Laboratorio Nanodiagnosics di Modena e la seconda ricercatrice dello stesso Ente, i quali nel 2010, a conclusione di una loro ricerca sostennero che "È nel territorio del Parco Nazionale della Sila, precisamente a Tivoli, nel catanzarese, l'aria più pulita d'Europa". Detto questo non ci resta che dirvi che vi aspettiamo in Sila. Potreste fare tappa a Camigliatello, movendovi in aperta campagna tra Montescuro, Cecita, il Cupone, la Fossiatà. Senza perdervi però l'occasione di ammirare i "Giganti della Sila" alberi secolari che vivono solo nella pineta di Fallistro; oppure potreste scegliere la quiete e la salubrità di Lorica, il villaggio da cui si domina il lago Arvo, quasi ai piedi di Botte Donato, la montagna più alta dell'Altopiano Silano (quota 1928 m.) da cui si può vedere lo Stromboli quando fa le bizzesse. Da qui un salto a Silvana Mansio, il villaggio più caratteristico della Sila, con le sue case in legno, immerse in una amorevole quiete. La terza offerta è la Sila Catanzarese, con il villaggio Palumbo che domina il lago Ampollino (ora in provincia di Crotone), più avanti Villaggio Mancuso e quindi i Centro Garcea, nel comune di Taverna con Buturo e Tivoli. Senza perdervi però una gita al Gariglione, la montagna per antonomasia, un tempo abitata da cervi, stambecchi e lupi, e ora meta di un turismo di *camminatori a piedi*. "Terra indimenticabilmente diversa da tutte le altre. - scriveva il meridionalista **Giuseppe Isnardi** - Per chi visita il Sud Italia questa regione costituisce la più piacevole sorpresa, perché non si riesce ad immaginare che nelle terre del Meridione si possa incontrare una vastissima oasi com'è la Sila con caratteristiche prettamente nordiche, ma addolcite e beneficamente influenzate dalla posizione di zona squisitamente mediterranea." Non ci resta che dirvi, vi aspettiamo! ■



Lago Ampollino



Lago Arvo



Il treno della Sila



Torre Garga



Località Ramundo



Silvana Mansio



Lago Passante



Lago Cecita